

Deontologia professionale: il parente povero della biblioteconomia italiana¹

Versione preprint di: R. Ridi, *Deontologia professionale: il parente povero della biblioteconomia italiana*, in *Biblioteca e bibliotecari nella transizione: identità, servizi, lavoro. Atti: Che cos'è una biblioteca? (60° Congresso nazionale 2018). Biblioteche per il Welfare digitale: le proposte dell'AIB. Bibliotecari, il lavoro più bello del mondo: anche in Italia? (61° Congresso nazionale 2021)*, a cura di Rosa Maiello e Vittorio Ponzani, Roma, Associazione italiana biblioteche, Febbraio 2026 (ma datato 2025), ISBN 978-88-7812-418-9, p. 365-372. Abstract disponibile da Ottobre 2021 a <<https://www.aib.it/eventi/congr61/#capitolo-0>>, video disponibile dal 25 Novembre 2021 a <https://www.youtube.com/watch?v=JabD_i9wnjA&t=10503s>. Preprint depositato in "E-LIS" il 16 Febbraio 2026.

ABSTRACT: La deontologia professionale è un tema poco presente nella biblioteconomia italiana, sia a livello teorico (pubblicazioni, convegni, formazione sia universitaria che professionale, discussioni nelle mailing list e nei social media) che pratico (dove la sfera dell'etica professionale viene spesso confusa con quella della morale personale o con quelle del diritto, della politica, della religione o dell'emotività). È un peccato, perché la consapevolezza deontologica è una delle principali differenze fra un *mestiere* e una *professione*, ma anche perché la riflessione deontologica non è un lusso astratto, bensì uno strumento estremamente concreto per affrontare anche problemi di grande attualità e interesse sociale, come ad esempio la pandemia, la sostenibilità, il copyright e la privacy.

La deontologia professionale è un tema scarsamente presente nella biblioteconomia italiana, intesa sia in senso teorico (ossia nelle pubblicazioni scientifiche e in altre tipologie di discorsi, sia accademici che informali, relativi alle biblioteche e ai bibliotecari) che pratico (ossia nella concreta gestione quotidiana delle biblioteche). La prima carenza, quella teorica, è documentabile e incontestabile. La seconda, quella pratica, non è accertabile in modo rigoroso, ma da ciò che in ormai parecchi anni ho visto direttamente coi miei occhi e saputo, indirettamente, attraverso i racconti altrui, scommetterei che sia paragonabile, se non addirittura maggiore; ma ciascuno di voi potrà cercare conferma o meno di tale sensazione nella propria esperienza.

Tanto per cominciare (ma forse potrebbe già bastare così), l'etica professionale è pressoché assente da tutti i manuali italiani di biblioteconomia². Persino nella 'trilogia Carocci'³, pubblicata fra il 1991 e il 2015 per un totale di oltre 1400 pagine, nessuno dei 51 capitoli complessivi è dedicato all'argomento in generale o a suoi aspetti più specifici. Per trovare qualcosa bisogna ricorrere all'unico vero e proprio trattato (quasi una enciclopedia) del settore disponibile nella nostra lingua, la *Guida classificata*⁴ del 2007 diretta da Mauro Guerrini, che comunque riserva solo due delle sue 138 voci (*Etica del bibliotecario, Censura e libertà intellettuale*) e cinque delle sue 299 intestazioni di soggetto (*Censura, Codice deontologico del bibliotecario, Etica del bibliotecario, Libertà di espressione, Libertà intellettuale*) a tematiche deontologiche⁵, che però sono state completamente sacrificate, con la parziale eccezione degli aspetti giuridici del copyright, nell'edizione ridotta⁶.

Pochi sono anche gli articoli, le monografie e gli atti di convegni italiani interamente dedicati a qualche aspetto dell'etica professionale bibliotecaria, tanto che lo schema di classificazione della *Letteratura professionale italiana* (lo spoglio bibliografico attualmente curato da Vittorio Ponzani e ospitato dalla rivista «AIB studi») non dedica loro una classe specifica ma li ospita all'interno di quella (2C) destinata alla

¹ Benché sia stato materialmente redatto nel luglio 2023, questo testo va letto come se fosse stato scritto il 25 novembre 2021, data della corrispondente relazione orale, della quale ho cercato di mantenere il tono colloquiale e l'esiguità dei riferimenti bibliografici. Col termine 'bibliotecari' mi riferisco qui ovviamente sia a uomini che a donne. Ringrazio per la revisione Juliana Mazzocchi e per un consiglio linguistico Ernesto Ridi.

² Potrebbe essere considerata un'eccezione la *Guida alla biblioteca per gli studenti universitari* di Carlo Bianchini e Mauro Guerrini con la collaborazione di Andrea Capaccioni pubblicata dall'Editrice bibliografica nel 2019, che dedica il paragrafo 2.5 a *I valori della biblioteca*; ma non si tratta di un vero e proprio manuale di biblioteconomia, bensì di un'introduzione alla ricerca bibliografica.

³ *Lineamenti di biblioteconomia*, a cura di Paola Geretto. Roma: La nuova Italia, 1991; *Biblioteconomia: principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston. Roma: Carocci, 2007; *Biblioteche e biblioteconomia: principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston. Roma: Carocci, 2015.

⁴ *Biblioteconomia: guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini. Milano: Editrice bibliografica, 2007.

⁵ Ci sarebbero poi anche la voce (e il corrispondente soggetto) *Diritto d'autore in Italia*, dal taglio però strettamente giuridico, e la *Dichiarazione sulle biblioteche e sulla libertà intellettuale* dell'IFLA in appendice, che porterebbero il numero delle pagine dedicate ad argomenti etici a 20 su un totale di 1061 del vero e proprio testo contenuto nel volume, escludendo cioè indici, acronimi e bibliografia.

⁶ *Guida alla biblioteconomia*, a cura di Mauro Guerrini con Gianfranco Crupi e Stefano Gambari. Milano: Editrice bibliografica, 2008.

professione bibliotecaria. L'elenco dei principali, aggiornato al febbraio 2016, è disponibile sul sito dell'AIB⁷ e si ferma a una trentina di item. Con un criterio meno selettivo ne avevo citati una cinquantina nel 2011, nel mio libro *Etica bibliotecaria*⁸, e al massimo un'altra quarantina me li sono appuntati, fino ad oggi, fra quelli pubblicati successivamente.

Nelle mailing list e nei social media più frequentati dai bibliotecari italiani, per quel poco di cui – direttamente o indirettamente – sono venuto a conoscenza, le discussioni su temi etici sono pochissime e, quando si verificano, è raro che si mantengano su un piano rigorosamente deontologico e professionale, perché troppo forte è la tentazione di mescolarvi senza discernimento anche punti di vista giuridici, politici, religiosi, economici, emotivi o relativi alla propria morale personale.

Nell'ambito della formazione professionale rarissimi sono in Italia i corsi dedicati alla deontologia o a sue particolari applicazioni, e anche quando l'argomento potrebbe collocarsi a cavallo fra etica e diritto (come nel caso del copyright e della privacy) è quest'ultimo aspetto quello che prende sempre il sopravvento. Per quanto riguarda, ad esempio, l'AIB, è degno di nota che nelle indagini sui fabbisogni formativi dei soci del 2012, del 2014 e del 2018 l'etica professionale non fosse mai neppure menzionata fra le opzioni disponibili e che il copyright venisse preso in considerazione solo dal punto di vista legislativo. Frutto della stessa scarsa attenzione dell'AIB per l'etica professionale è anche il fatto che nessuna delle sue sezioni regionali abbia mai organizzato una presentazione dell'ultima versione⁹ del codice deontologico dell'associazione stessa, emanato nel 2014.

Per quanto riguarda la formazione in ambito universitario ho svolto, all'inizio di ottobre del 2021, una piccola indagine sui siti degli atenei italiani, rintracciando i programmi e le bibliografie di venti recenti¹⁰ insegnamenti di 'biblioteconomia' (oppure di 'bibliografia e biblioteconomia' o di 'storia del libro e biblioteconomia'), verificando quanto già sospettavo, ossia lo scarso peso attribuito alla deontologia professionale in tale ambito. Solo tre dei venti corsi citano esplicitamente l'etica professionale fra i propri contenuti, più un quarto che dedica una lezione alla proprietà intellettuale, ma senza esplicitare se l'approccio sarà anche etico o esclusivamente giuridico. Sono invece quattro (fra cui solo due dei precedenti) quelli che includono in bibliografia almeno un testo di argomento deontologico, benché in un caso si tratti di una lettura a scelta fra più libri. Quindi, complessivamente, sono solo sei su venti gli insegnamenti che prevedono esplicitamente almeno un minimo cenno all'etica professionale, includendovi però anche quello che forse affronta il copyright solo dal punto di vista legislativo e tre che non obbligano gli studenti a letture specifiche. Ovviamente l'assenza di riferimenti nei programmi e nelle bibliografie non impedisce che durante le lezioni i docenti parlino anche di etica, ma se consideriamo che, invece, altri temi (come ad esempio la catalogazione o la gestione delle collezioni) sono esplicitati molto più spesso e che nessuno dei manuali di biblioteconomia italiani più adottati a livello universitario include un capitolo sull'etica o riporta in appendice il codice deontologico di una associazione professionale del settore, è inevitabile trarne qualche conclusione, sebbene non strettamente cogente.

È difficile formulare delle ipotesi ben fondate sulle cause di questa scarsa presenza dell'etica nella biblioteconomia italiana senza svolgere prima dei seri confronti con altri paesi e con altre professioni, che finora non ho avuto modo né di leggere né di effettuare. Forse, sia nell'opinione pubblica generale che in quella degli stessi diretti interessati, il mestiere di bibliotecario nel nostro paese è troppo poco qualificato, rispettato e retribuito per aspirare a una dimensione deontologica, riservata a professioni più stimate come quelle del medico, dell'avvocato o del giornalista? Forse gli italiani (o i cattolici?) hanno qualche difficoltà a comprendere davvero una forma di normatività che non sia imposta da leggi umane o divine che prevedano qualche tipo di tribunale, processo e punizione? Forse un approccio razionale all'etica viene considerato (in Italia? nella pubblica amministrazione? fra i docenti universitari e i bibliotecari?) troppo astratto e teorico, e si ritiene che le scelte di questo tipo vadano prese soprattutto sulla base dell'empatia e delle spinte emotive? Forse non solo in ambito etico ma anche rispetto ad altri punti di vista le stesse categorie (gli italiani? i dipendenti pubblici? i professori? i bibliotecari?) preferiscono prendere gran parte delle loro decisioni – se non

⁷ *Bibliografia minima sulla deontologia professionale dei bibliotecari*, a cura del Gruppo di lavoro AIB sulla revisione del codice deontologico, pubblicato 27 luglio 2014, ultimo aggiornamento 26 febbraio 2016, <<https://www.aib.it/struttura/commissioni-e-gruppi/non-piu-attivi/gdeont/>>.

⁸ Riccardo Ridi, *Etica bibliotecaria: deontologia professionale e dilemmi morali*. Milano, Editrice bibliografica, 2011, p. 72-73.

⁹ Associazione italiana biblioteche, *Codice deontologico dei bibliotecari: principi fondamentali*, approvato il 12 maggio 2014, <<https://www.aib.it/chi-siamo/statuto-e-regolamenti/codice-deontologico/>>.

¹⁰ Dei venti corsi rintracciati, tutti tenuti da docenti diversi, sedici si riferiscono all'anno accademico 2021/22, due a quello 2020/21, uno a quello 2018/19 e un altro a quello 2017/18.

sono strettamente vincolati da leggi, regolamenti o convenienze economiche – di volta in volta, caso per caso, eccezione su eccezione, senza cercare, volontariamente, di creare o di rintracciare qualche tipo di coerenza ed equità? Sicuramente in queste quattro categorie di persone, ma anche in molte altre, si può spesso notare una certa confusione fra piani in realtà diversi (benché reciprocamente connessi, in modo spesso complesso), come dicevo a proposito di social media e mailing list: l'etica religiosa, l'etica privata, l'etica professionale, il diritto, l'economicità non solo finanziaria (che spesso induce a effettuare le scelte più 'semplici', ossia quelle che procurano meno grattacapi), l'emotività, ecc.

È però un vero peccato che le cose stiano così, oggi, nel nostro paese, perché la deontologia è una di quella mancata di 'cose' (insieme, ad esempio, alla formazione specifica, alla letteratura scientifica, alle associazioni professionali e alla possibilità di fare una buona carriera senza essere obbligati a cambiare settore) che servono per distinguere una vera e propria professione da una semplice occupazione o mestiere. La deontologia sarebbe anche un ottimo argomento per la giustificazione sociale (che da un po' di tempo va di moda chiamare *advocacy*) delle biblioteche, perché sottolineare la garanzia che i bibliotecari offrono rispetto all'accessibilità sul lungo periodo dei documenti (senza né censure, né discriminazioni, né falsificazioni, né deterioramenti o distruzioni) potrebbe a mio avviso risultare una strategia più convincente e produttiva rispetto al tentativo – tanto diffuso quanto disperato – di dimostrare la vantaggiosità delle biblioteche in termini puramente economici. Gli aspetti etici della professione bibliotecaria, inoltre, sarebbero un ottimo terreno comune per iniziative formative condivise con chi gestisce archivi e musei, perché i tre settori hanno molti valori in comune¹¹, probabilmente ancor più di quanto condividano tecniche, metodi e standard.

Sia i bibliotecari che i ricercatori e i docenti attivi nell'ambito di discipline di interesse bibliotecario dovrebbero fare un piccolo sforzo per capire che la riflessione deontologica non è un lusso astratto, bensì uno strumento estremamente concreto per affrontare anche problemi di grande attualità e visibilità sociale come la pandemia, la sostenibilità, il copyright e la privacy. Ad esempio, durante l'emergenza covid, molte discussioni sul green pass e sulla chiusura o la riduzione dei servizi al pubblico delle biblioteche sono risultate, a mio avviso, troppo schiacciate sulla bizantina ricerca delle più inattaccabili fra le possibili interpretazioni delle norme giuridiche, tralasciando di affrontare, a monte, questioni etiche ben più cruciali come il dubbio se, in caso di conflitto, debba pesare per i bibliotecari di più il diritto di accesso alla conoscenza (da parte degli utenti) o il diritto alla salute (sia degli utenti che degli stessi bibliotecari). E, sempre durante la stessa emergenza, forse ci si sarebbe potuti chiedere se – ancora in nome del diritto di accesso alla conoscenza – eventuali eccezioni temporanee al diritto d'autore per potenziare la lettura a distanza di documenti digitali dovessero per forza venire faticosamente negoziate volta per volta con gli editori o se invece, con un po' più di coraggio, le biblioteche non avrebbero potuto anche qualche rapida decisione unilaterale, magari incoraggiata da prese di posizione delle loro associazioni.

È anche difficile capire se la carenza di interesse per la dimensione deontologica nella biblioteconomia italiana abbia una base più teorica o più pratica, ossia se l'etica latita nella vita concreta delle biblioteche perché mancava nei libri e nei corsi che i bibliotecari hanno usato per formarsi oppure se, inversamente, autori e docenti di testi e corsi biblioteconomici trascurano l'etica perché ce n'è poca nelle biblioteche, dalle quali peraltro quasi tutti loro provengono. Per fortuna, però, in entrambi i casi il circolo vizioso può essere facilmente convertito in un circolo virtuoso, perché in fondo basterebbe che, senza alcun costo economico, non più di una ventina di persone che hanno la libertà e il potere di farlo (una decina di docenti universitari e altrettanti dirigenti dell'AIB) decidessero di dedicare più spazio all'etica professionale nei loro insegnamenti e di aggiungere una sezione sulla deontologia nella prossima indagine sui fabbisogni formativi. Già anche solo queste due semplici mosse (magari seguite, per convinzione o per imitazione, da altre simili) potrebbero spostare gli equilibri di quel poco che servirebbe, nel corso di una decina di anni, a far conquistare alla deontologia (sia nella formazione dei bibliotecari neoassunti e di quelli già in servizio che negli interessi di ricerca dei docenti, e di conseguenza poi anche negli articoli pubblicati sulle riviste, nelle relazioni presentate ai convegni e nelle monografie dei principali editori del settore) uno spazio paragonabile a temi come la catalogazione e la conservazione dei documenti, la legislazione e la storia delle biblioteche, il reference, il management, il digitale, ecc.

E magari, alla fine di questo percorso, i tempi saranno maturi perché appaia un manuale di biblioteconomia italiano che non si limiti a ospitare un capitolo sulla deontologia professionale, ma che addirittura fondi su di essa la propria struttura. Un manuale, cioè, che prima spieghi *perché* i bibliotecari devono svolgere certe

¹¹ Cfr. Riccardo Ridi, *Valori deontologici per l'organizzazione della conoscenza*, «Bibliotime», 16 (2013), n. 3, <<https://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-xvi-3/ridi>>.

attività, e solo dopo illustri anche *come* esse vadano progettate, gestite e valutate nel modo più efficiente ed efficace. Un manuale in cui i valori dei bibliotecari non siano una periferica e tardiva aggiunta al loro bagaglio di tecniche, tecnologie, metodi e standard, ma piuttosto il nucleo che da una parte guidi, operativamente, la scelta e l'uso di tali strumenti e dall'altra, didatticamente, li spieghi nel modo migliore. Un manuale quindi, che in un certo senso attualizzi *Le cinque leggi della biblioteconomia* di Ranganathan¹², che possono anche venire interpretate come «vere e proprie leggi di tipo etico, ovvero come norme che non descrivono l'esistente ma che prescrivono dei comportamenti ideali»¹³. Ci rivediamo nel 2031 per verificare se ci ho azzeccato.

¹² Shiyali Ramamrita Ranganathan, *Le cinque leggi della biblioteconomia*, traduzione e note a cura di Laura Toti. Firenze: Le lettere, 2010 (ed. or. *The five laws of library science*, 2nd ed. Madras; London: The Madras library association; Blunt, 1957).

¹³ R. Ridi, *Etica bibliotecaria* cit., p. 59.